

Shoah Esponenti della Santa Sede, compreso il futuro papa Paolo VI, chiesero invano notizie ai nazisti

Quando il Vaticano si mosse per soccorrere Liliana Segre

Le iniziative

Gli zii materni di Liliana, Oscar e Dario Foligno, cercarono l'aiuto delle autorità ecclesiastiche

di **Andrea Riccardi**

Una delle tante storie dolorose degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale ha lasciato una traccia nell'Archivio Apostolico Vaticano, recentemente aperto proprio per quegli anni. Potrebbe confondersi tra la gran mole di testi sulla vicenda, se non manifestasse la tenacia degli affetti che lottano a mani nude contro la macchina implacabile dello sterminio. Riguarda un personaggio noto, la senatrice a vita Liliana Segre, deportata con suo padre Alberto a Auschwitz, da una Milano che la senatrice definisce immersa nell'«indifferenza». E l'indifferenza era cominciata ben prima di quando Alberto Segre e sua figlia quattordicenne furono forzati a salire, il 30 gennaio 1944, sulla tradotta al binario 21, sotto la Stazione Centrale di Milano, divenuto ora un luogo impressionante della memoria.

Alberto Segre aveva deciso di non fuggire al momento delle leggi razziste del 1938, come ricorda la senatrice, nonostante le pressioni fattegli dal padre di Tullia Zevi, suo amico, tale era la fiducia nell'Italia. Poi nel 1943 tutto precipitò, una fuga fallì e il loro destino fu segnato. Tuttavia, qualcuno non si era rassegnato a perderli nel turbine della guerra e dello sterminio. Erano i fratelli della madre di Liliana, Lucia, morta quando lei non aveva ancora un anno: Oscar e Dario Foligno. Oscar, internato in Svizzera, sollecitò la nunziatura apostolica a Berna, guidata da monsignor

Filippo Bernardini, in contatto con gli ambienti ebraici e la Croce Rossa internazionale. Il 30 giugno 1944, Foligno inviò un messaggio che ancor oggi è toccante nella sua semplicità: «Pensovi con tanto affetto tranquillizzatemi vostro stato di salute indicando se possibile invio pacchi... Abbiat fede vi abbraccio Oscar». Il testo è stringato: non si potevano superare le 25 parole. Sperava che i suoi cari avrebbero potuto leggerlo. Li pensava deportati in Slovacchia.

Venti giorni dopo, la nunziatura di Berlino, sollecitata da quella di Berna, registrò che ogni passo per loro doveva farsi presso il Comitato internazionale della Croce Rossa, perché quella italiana si rifiutava. Il nunzio a Berlino, Cesare Orsenigo, inoltrò la segnalazione alla delegazione del Comitato internazionale a Berlino, il 25 luglio 1944: si vorrebbero notizie di Alberto e Liliana Segre, «tra gli ebrei italiani internati». A ottobre il Comitato risponde, segnalando di aver ricevuto anche un'altra sollecitazione da Oscar Foligno e un messaggio da trasmettere al Segre che suona così: «Io sono in eccellente salute così come i parenti di Roma, da cui ho ricevuto recentemente delle buone notizie. Baci affettuosi». Sentimenti e affetti familiari cercavano di forzare l'abisso in cui i deportati erano piombati, provando a vincere distanze imposte e fili spinati. Ma, da parte tedesca, solo silenzio.

Per i Segre si muove direttamente il Vaticano. Un telegramma del 23 agosto 1944, firmato dal sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, che allora si occupava della commissione soccorsi (un ufficio operativo sulla guerra e le ricadute umanitarie), è spedito al nunzio a Berlino: «Prego Eccellenza Vostra Reverendissima

assumere notizie giovanetta Liliana Segre che pare trovasi campo di concentramento Pomerania Greifswald. Voglia V.E.R. prestare possibilmente assistenza». Non si fa cenno ad Alberto Segre. Anche il luogo di destinazione di Liliana è cambiato. Probabilmente l'interessamento autorevole è stato sollecitato dall'altro zio di Liliana, Dario Foligno. Dario, nel 1937, si era convertito al cattolicesimo leggendo Sant'Agostino ed era avvocato rotale. Aveva passato un momento difficile durante la razzia degli ebrei di Roma il 16 ottobre 1943, ma era stato liberato dal Collegio militare, luogo di concentrazione degli ebrei strappati alle loro case, come coniuge di famiglia mista con moglie «ariana» (non come convertito). Foligno si era poi rivolto a Montini per essere nascosto, non sentendosi sicuro, ed era stato aiutato.

Il passo autorevole di Montini fa muovere la nunziatura a Berlino direttamente presso il ministero degli Esteri tedesco, il 19 settembre 1944. Non arrivò nessuna risposta, come era uso quando si trattava di ebrei, per significare che di loro non si poteva trattare con il ministero. Una nota, senza data, conservata tra le carte vaticane, fa stato di vari passi vaticani per gli ebrei, concludendo: «Tutte le segnalazioni a favore dei non ariani arrestati, fatte all'ambasciata di Germania, non hanno sortito alcun effetto». Descrive il muro che i diplomatici vaticani si trovavano innanzi. Pio XII doveva conoscere la vicenda di Liliana Segre, perché, dopo la fine della guerra, quando la ricevette in udienza, presentatagli dallo zio Dario, vedendola in ginocchio secondo il protocollo, le disse: «Alzati! Sono io che dovrei stare inginocchiato davanti a te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Pontefici



● Dal 2 marzo scorso sono aperte alla consultazione le carte dell'Archivio Apostolico Vaticano relative al pontificato di Pio XII (Eugenio Pacelli, 1876-1958, nella foto più in alto). L'emergenza Covid-19 ha indotto poi a chiudere l'archivio. È intervenuta quindi la riapertura con una serie di limiti per evitare i rischi di contagio

● Alcuni documenti rinvenuti nell'Archivio Vaticano mostrano che l'attuale senatrice a vita Liliana Segre e il padre Alberto, come molti altri ebrei deportati dai nazisti, furono oggetto di interventi umanitari della Santa Sede

● Nell'agosto 1944 ci fu un passo presso i tedeschi, tramite la nunziata di Berlino, da parte di Giovanni Battista Montini (1897-1978, nella foto più in basso), il futuro papa Paolo VI, allora sostituto della Segreteria di Stato vaticana

Liliana Segre (1930), deportata dai nazisti, è stata nominata senatrice a vita il 19 gennaio 2018 dal capo dello Stato. A sinistra: Liliana bambina con il padre Alberto Segre, deportato con lei e morto ad Auschwitz



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE